

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

**SUPPLEMENTO**

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

### 348° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1989

—————

#### INDICE

##### **Organismi bicamerali**

Mafia ..... Pag. 3



**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni  
criminali similari**

MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1989

**24ª Seduta**

*Presidenza del Presidente*  
**CHIAROMONTE**

*La seduta inizia alle ore 18,20.*

**AUDIZIONE DEL PREFETTO DOTTOR DOMENICO SICA ALTO COMMISSARIO PER IL  
COORDINAMENTO DELLA LOTTA CONTRO LA DELINQUENZA MAFIOSA**

Viene introdotto nell'Aula della Commissione il prefetto dottor Domenico Sica, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

Il presidente Chiaromonte, dopo aver ricordato che la Commissione aveva programmato da tempo una audizione dell'Alto Commissario dedicata alla analisi della dinamica recente del fenomeno mafioso, dà la parola al prefetto Sica che svolge una relazione.

L'Alto Commissario espone alcune considerazioni sulla evoluzione e la dinamica della fenomenologia criminale di stampo mafioso. È un tema assai complesso, che intende svolgere analizzando due profili: quello delle linee organizzative che emergono nella mafia, nella 'ndrangheta e nella camorra attualmente; quello delle manifestazioni di arricchimento delle organizzazioni stesse.

Sulle linee organizzative, si riferisce in primo luogo a quelle forme di delitti organizzati «senza vittima» che creano un allarme sociale modesto o che addirittura sono viste con divertita simpatia, come il contrabbando di tabacchi lavorati esteri ed anche il contrabbando di merci varie, il lotto clandestino, il toto nero, le scommesse organizzate, il circuito delle bische e via dicendo. Si tratta di grossi serbatoi di arricchimento ma, contemporaneamente, di un congegno che consente una infiltrazione capillare nel territorio, con una rete di contatti e di rapporti che sarebbe ingenuo considerare utili solo ad uno scopo. Infatti una rete di diffusione di cedole di lotto clandestino può servire anche per spacciare droga o per assicurare la latitanza di taluno e comunque per allertare un sistema informativo capillare. Le linee investigative in corso di sviluppo dimostrano che le organizzazioni di stampo mafioso

hanno ben capito questa realtà, di cui tendono a sfruttare tutte le possibilità, sia come fonte di reddito che come strumento di intervento e condizionamento.

In secondo luogo è da rilevare che l'enorme liquidità, già conseguita con il sistema delle estorsioni diffuse, con il controllo e lo sfruttamento del pubblico denaro tramite gli appalti pubblici e - soprattutto - con il traffico degli stupefacenti, non può non aver costretto la mafia ad uscire necessariamente dalla fase storica dell'accumulazione primitiva a carattere locale per diventare, probabilmente, una forza economica a livello nazionale. Non c'è precedente, nella pur lunga storia dell'economia di una fase della società, in cui siano possibili gli arricchimenti improvvisi ed immensi che conosce l'epoca attuale. È verosimile che gli incrementi economici della mafia siano stati così repentini e violenti da aver lasciato sbalorditi gli stessi membri dell'organizzazione. Un incremento che, se da una parte ha acuito la concorrenza interna, segnando una brusca serie di impennate della curva delle manifestazioni criminose nell'ambito degli stessi clan mafiosi, dall'altra ha costretto la mafia stessa a rompere le vecchie regole del gioco. Ad uscire, cioè, allo scoperto per colpire chiunque si opponesse alla sua marcia diretta all'assunzione di potere ed alla conquista di spazi nelle attività economiche apparentemente lecite. Il che non significa che la mafia si sia mossa all'attacco dello Stato: la mafia non ha mai agito per finalità eversive, ma ha sempre scelto con cura gli obiettivi da colpire, affrontando quelle forze istituzionali e politiche chiaramente individuate come avversarie o giudicate semplicemente non affidabili.

Il salto di qualità criminale nella mafia, prosegue il prefetto Sica, costituisce in definitiva, più che un attacco voluto allo Stato, il modo di essere di un processo di accumulazione feroce, il modo di essere di una nuova forma-mafia tendente a trovare una sua collocazione, tendente a costituire nuovi equilibri nel mondo economico e finanziario. Con forme e modalità probabilmente analoghe a quella di ogni altra attività finanziaria consistente, ma con, in più, una carica enorme di freddezza e criminale determinazione. In sostanza, uno sviluppo impetuoso che deriva dall'utilizzazione di occasioni offerte da una società economicamente sviluppata ed «aperta». La mafia non è più - ammesso anche che lo sia stata nel passato - espressione di arretratezza o subcultura derivante da localizzazione geografica del fenomeno. Il mafioso non è più, o non è soltanto, il cittadino di Palermo e delle città rurali della Sicilia occidentale o di Napoli o della Piana di Gioia Tauro. IL «tipo» di mafioso non è più un esemplare umano destinato a vivere ed a ruotare all'ombra del campanile del villaggio meridionale. La famiglia mafiosa è uscita dalla sua condizione di isolamento per diventare protagonista nazionale nel complesso contesto della vita economica e politica.

Determinante, per uno sviluppo così vivace come pericoloso, è stata l'influenza del traffico degli stupefacenti. La commercializzazione delle droghe produce una ingente massa di capitali capaci di assumere un ruolo decisivo nelle intermediazioni finanziarie. Non a caso quindi - come si legge nella relazione del 3 marzo 1989 del Comando generale della Guardia di finanza - «l'alleanza fra capitali di origine criminale e settori internazionali legali si va sempre più rafforzando». Non è dato sapere con esattezza quanto di questo enorme *business* sia controllato solo dalle consorterie mafiose. Ma è

certo che la mafia è stata una delle prime organizzazioni criminali che, resasi conto dell'importanza del fenomeno, ne ha saputo profittare, agendo per un lungo periodo di tempo in regime di monopolio. Se è vero che, anche nella illegalità, il gruppo dominante è sempre quello che può dimostrare e garantire per il futuro il maggior successo nella soluzione dei problemi che riguardano la società criminale nel suo complesso, si può dire, almeno per alcune realtà generalmente conosciute, che mafia, 'ndrangheta e camorra sono state utilizzate per giungere al successo, all'arricchimento, al potere; hanno funzionato e funzionano come organizzazioni di autodifesa per i perseguiti, come occasione di lavoro per la massa di disoccupati ed emarginati. Proprio con riferimento a quest'ultimo punto, vanno contrastate con determinazione tesi suggestive come quella secondo la quale il contrabbando dei tabacchi a Napoli andrebbe tollerato per consentire un pur minimo reddito alla folta schiera di venditori ambulanti: tesi che finiscono per attribuire una funzione di utilità sociale alla camorra.

È comunque possibile - prosegue l'Alto Commissario che oggi le consorterie mafiose abbiano perso, soprattutto a livello internazionale, il monopolio nel traffico di sostanze stupefacenti. Ma è assurdo pensare che esse siano state completamente estromesse da tale mercato. Non vi è alcun segno in tal senso, considerando che, ove fosse vero, un fatto di tale portata avrebbe sicuramente scatenato, stante gli interessi in gioco, una guerra di dimensioni incalcolabili. L'ipotesi più verosimile è che l'enorme aumento della domanda di droga abbia consentito l'immissione nel mercato di nuovi trafficanti, di nuove organizzazioni criminali, che, allo stato, convivono senza grossi contrasti con le vecchie consorterie mafiose. Come si legge nel documento approvato a Parigi nel recente vertice dei Sette, «il problema della droga ha raggiunto proporzioni drammatiche», atteso che l'industria mondiale di stupefacenti fattura ormai quattrocentoventimila miliardi di lire. Il fatturato del mercato della droga ha, cioè, eguagliato, se non superato, quello del mercato del petrolio. Si capisce quindi come non sorgano problemi rilevanti per l'introduzione di nuovi soggetti in tale immenso mercato.

D'altra parte, per rendersi conto delle dimensioni del traffico è sufficiente ricordare sommariamente i dati che riguardano direttamente l'Italia. È stato stimato - e si tratta di una stima prudente fondata su dati statistici ufficiali del tutto attendibili - che in Italia gli assuntori abituali di eroina sono circa trecentomila. Considerato che il consumo minimo sia in media 0,20 grammi *pro capite* giornalieri, il consumo complessivo ammonta a circa ventidue tonnellate annue, equivalente ad un valore di circa quarantacinquemila miliardi di lire. E ciò senza considerare il consumo di cocaina e i derivati della *cannabis indica*.

Pur volendo ammettere che una parte del mercato interno delle droghe sia occupata da organizzazioni diverse da quella di stampo mafioso, la parte restante controllata da queste ultime costituisce pur sempre un profitto superiore a quello annualmente conseguito da qualunque azienda italiana. Si tratta, ovviamente, di un profitto esente da tassazione e, d'altra parte, allo stato attuale, è illusorio pensare di poter stroncare definitivamente l'attività illecita mediante la repressione penale. L'unica concreta possibilità appare perciò quella di colpire il reddito dei trafficanti: il che potrebbe avvenire sul piano fiscale con accertamenti presuntivi, ai quali dovrebbe conseguire un

prelievo pari ad una aliquota del cento per cento del reddito ritenuto non proporzionato alla capacità contributiva del soggetto.

Pur tenendo conto delle difficoltà di una tale misura tributaria, che dovrebbe colpire non soltanto l'arricchimento della singola persona, ma altresì i capitali mimetizzati sotto le varie società di comodo, la misura proposta sembra l'unica praticabile, quanto meno per contenere il fenomeno dell'espandersi del traffico degli stupefacenti.

L'Alto Commissario è personalmente convinto che la lotta al fenomeno mafioso possa avere un suo futuro vittorioso, per quanto riguarda il commercio delle droghe, solo attraverso forme assai evolute di cooperazione internazionale integrate, evitando l'equivoco di una interpretazione provinciale del problema. Ciò vale soprattutto per l'aspetto del riciclaggio del denaro provento del traffico di droga. Ricorda che di recente è stato sequestrato, a Milano, un TIR di provenienza turca contenente circa 110 chili di eroina pura. Si tratta quindi di un carico, anche per una valutazione all'ingrosso, del valore intorno ai dieci miliardi di lire. È di tutta evidenza che una cifra del genere non può essere stata approntata in contanti ed è da escludere che possa essere stata versata come per una bonaria transazione. È razionale supporre invece che, per l'occasione, sia stata operata una asettica operazione bancaria, eventualmente con la presenza di un autorevole mallevadore, come è noto avvenire per le transazioni relative al contrabbando di tabacchi esteri. I momenti «sensibili» del traffico all'ingrosso degli stupefacenti sono sicuramente due: quello dei contatti, delle trattative, e questo è momento di analisi investigativa; quello della conversione in denaro e dell'operazione di sterilizzazione del canale di provenienza. Su questo canale ritiene debba focalizzarsi l'attenzione congiunta internazionale in uno sforzo generoso ed aperto. È infatti emerso che quantità ingenti, seppure di valuta non italiana, vengono semplicemente trasportate all'estero per rientrare poi, eventualmente, in Italia con una vernice di legittimità. Se è vero quanto sopra si è detto, occorre concludere che la linea di tendenza più evidente della mafia è quella di rivolgersi a collegamenti internazionali, con la saldatura ad altre organizzazioni criminali. La ripresa di questa tendenza è persino dimostrata dal fatto che, appena un giudice italiano ha elevato la direzione dei suoi accertamenti verso l'estero, vi è stata una rabbiosa reazione dell'organizzazione.

Il prefetto Sica precisa che, nel sottolineare la dimensione nazionale e multinazionale del problema, non vuole certamente sottovalutare la drammaticità che il fenomeno assume nelle zone tradizionali di mafia. Nè vuole assimilare alla mafia ogni fenomeno di criminalità organizzata, con la conseguenza che se tutto è mafia, allora niente è mafia.

Se è vero che l'azione della mafia non ha confini, è altresì vero che la sua tradizionale presenza in luoghi geograficamente limitati costituisce una struttura di appoggio indispensabile e funzionale come strumento di un sistema di poteri che vanno al di là del territorio dominato. Ed è questa la più significativa peculiarità della mafia, peculiarità che la contraddistingue da tutte le altre organizzazioni criminali. Non a caso quindi - come posto in evidenza dal Ministro dell'interno nella sua recente audizione davanti alla Commissione - le autonomie locali costituiscono ancora oggi terreno di infiltrazione privilegiato del potere mafioso. È su questo piano che l'imprenditoria mafiosa, attraverso la capillarità del controllo sulla vita

pubblica e attraverso soprattutto il mercimonio degli appalti, costruisce il suo dominio sul territorio. Ed è da qui che deve partire la lotta, rompendo il tradizionale e persistente rapporto tra mafia e pubblica amministrazione.

Il prefetto Sica ricorda successivamente che, in altra sede parlamentare, ha esternato una sua preoccupazione ulteriore, in tema di organizzazione della malavita. Ha sostenuto infatti l'ipotesi che settori disparati di varie organizzazioni criminali, variamente disposte nel territorio, avessero trovato un punto di incontro, una utilità comune che è quella di una gestione unificata di alcuni settori di attività. Sulla relativa problematica si è tenuta di recente una riunione con i magistrati impegnati in indagini a largo raggio in materia di terrorismo e di criminalità organizzata ed è in corso la raccolta di materiale informativo che è giusto ritenere assai interessante. È certo che l'analisi ha mostrato sintomi inquietanti della fondatezza dell'ipotesi, che in ogni caso va opportunamente approfondita. Le indagini svolte od in corso di svolgimento dimostrano ad esempio che esponenti mafiosi, esponenti del terrorismo medio orientale e membri di organizzazioni di estrema sinistra si riforniscono di documenti di identità falsificati da una stessa struttura; che armi provenienti da un deposito della malavita romana possano essere confluite in organizzazioni di sinistra. Che addirittura alcuni fucili mitragliatori (smontati e poi rimontati alternando i pezzi tra di loro) siano finiti contemporaneamente ad esponenti camorristici ed a membri attivi di organizzazioni terroristiche di destra e di sinistra estreme. Sono note le inquietanti risultanze dibattimentali del processo per la strage del treno 904, con alcune implicazioni mafiose e camorristiche. È noto che emergono gravi elementi d'indagine, relativamente all'omicidio di un parlamentare siciliano, che conducono a settori di criminalità organizzata e terroristica operanti in Roma. Anche altre indagini del Commissariato - prosegue il prefetto Sica - conducono all'identificazione di congegni micidiali prodotti nel nord dell'Italia e destinati a personalità di Palermo; armi rinvenute in Sicilia, a seguito anche di attivazione del Commissariato, si riconoscono in tortuose provenienze comuni a più entità criminali e terroristiche. L'ipotesi investigativa relativa a rapporti tra famiglie mafiose siciliane, gruppi terroristici medio orientali e gravissimi attentati (consumati e progettati) a danni di magistrati impegnati in indagini o nella celebrazione di processi di criminalità organizzata, va acquistando progressivamente notevole consistenza.

Altri spunti investigativi conducono a ritenere che esista una gestione unitaria del riciclaggio all'estero del denaro «segnato» proveniente da sequestri di persona, anche avvenuti in epoche remote; esistono elementi di giudizio per ritenere che sequestri di persona attualmente in corso in Calabria siano fra di loro ricollegabili, quanto meno sul piano di coordinamento delle varie *'ndrine* attive. Persino le modalità di esecuzione delle truffe A.I.M.A., verificatesi in più parti d'Italia, sottostanno ad un modulo unico di azione, quasi a dimostrare l'unità o quantomeno l'unitarietà degli operatori. È una realtà assai inquietante che deve essere rivisitata in modo approfondito e tempestivo, prima che connessioni e legami ancora eventualmente incerti possano saldarsi.

La risposta dello Stato è in questo momento - conclude l'Alto Commissario - forte e decisa. Si augura che anche da parte dei cittadini venga una simile reazione. Il Commissariato ha aperto - traendo lo spunto

dalla grave situazione calabrese - delle linee telefoniche «verdi» che consentono una comunicazione diretta, gratuita e discreta con il suo ufficio. Coglie l'occasione per sollecitare l'intervento informativo dei cittadini.

Sulla relazione dell'Alto commissario si apre una discussione nella quale intervengono numerosi commissari.

Il senatore Calvi, premesso che dalla relazione del dottor Sica emergono importanti elementi di analisi, ma che probabilmente per ragioni di comprensibile riservatezza in essa non vengono esplicitati tutti i passaggi di una possibile analisi dell'attuale dinamica del fenomeno mafioso, chiede all'Alto commissario se è possibile far risalire la responsabilità del recente attentato al giudice Falcone ad un centro occulto internazionale e se lo stesso attentato non possa essere considerato interno ad una più generale strategia di attacco condotta dalle organizzazioni criminali, tale da rendere prevedibili ulteriori azioni criminali.

Il dottor Sica ritiene che sull'esistenza di centri internazionali non vi sono ancora sufficienti elementi di indagine che consentano di fornire una risposta adeguata. Per quanto riguarda l'attentato compiuto nei confronti del giudice Falcone preferisce non rispondere perchè considera opportuno esercitare una grande cautela nella interpretazione dei fatti.

Il deputato De Lorenzo si chiede se la forte sottolineatura che nella relazione dell'Alto commissario viene compiuta sulla importanza per la mafia del traffico degli stupefacenti non debba essere intesa come una identificazione del problema mafia con il problema droga. Ritiene che, in ogni caso, la Commissione nella sua relazione annuale dovrà richiedere che sia finalmente approvata la legge contro la droga e che siano superate le polemiche ancora in corso. Chiede al dottor Sica che cosa sia comunque possibile fare nell'immediato con gli strumenti di intervento disponibili.

Il dottor Sica precisa che l'interesse della mafia per il narcotraffico è direttamente proporzionale alla quantità di danaro che con tale attività illecita è possibile guadagnare e che sarebbe sbagliato pensare che una ipotetica soluzione del problema droga renderebbe inoperante la mafia. Ricorda che nell'immediato l'Alto commissario ha, in questo campo, avviato la formazione di reti informative che consentano innanzitutto la ricostruzione dei canali internazionali del traffico degli stupefacenti.

Il senatore Cappuzzo, dopo aver osservato che la Commissione deve evitare di intrattenersi in analisi di tipo sociologico, chiede che cosa l'Alto commissariato abbia fatto e sia intenzionato a fare per colpire le manifestazioni dell'attività della criminalità organizzata con riguardo soprattutto al gravissimo fenomeno delle estorsioni, che creano sfiducia nella cittadinanza. Chiede anche se l'Alto commissario sia soddisfatto per i risultati raggiunti in questo primo periodo della sua attività e se fino ad ora vi sia stata collaborazione da parte dei diversi organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico.

Il prefetto Sica ritiene che il fenomeno delle estorsioni sia molto rilevante e che, in talune regioni, esso riguardi la totalità degli imprenditori e dei commercianti. A suo giudizio, se non si instaura un rapporto di fiducia con i cittadini, non è pensabile giungere a qualche risultato positivo: per questa ragione ha attivato linee telefoniche privilegiate che possono essere utilizzate per la segnalazione delle estorsioni. Considera positivo il grado di collaborazione finora prestato dai diversi organi dello Stato e precisa che

l'Alto commissariato si è impegnato soprattutto in un'azione di coordinamento investigativo, non rientrando nelle sue competenze il coordinamento operativo.

Il deputato Forleo rileva in primo luogo un contrasto tra i temi della relazione del dottor Sica - che contiene peraltro analisi già note - e la violenza delle azioni della criminalità organizzata in varie zone del Paese. Dalle comunicazioni dell'Alto commissario non emergono neanche dati importanti per la prossima relazione della Commissione, ma affiora l'immagine del sostanziale disarmo dello Stato di fronte alla cruda realtà del crimine, che si rafforza e si espande. Rinnova la richiesta, già rivolta alla Presidenza della Commissione, di conoscere dati precisi sulla applicazione della legge Rognoni-La Torre nelle tre Regioni a più alta densità di mafia al fine di avere un parametro oggettivo di valutazione dell'attività di contrasto svolta dallo Stato.

Il prefetto Sica dichiara la propria disponibilità a fornire - in una prossima occasione e con la necessaria riservatezza - i dati in suo possesso sull'applicazione della legge Rognoni-La Torre.

Il senatore Vitalone dichiara di condividere alcune valutazioni dell'Alto commissario sulla dimensione internazionale del narcotraffico e sul non completo controllo del mercato mondiale della droga da parte della mafia. Meno condivisibile sembra l'opinione secondo cui la mafia si sforzi di evitare lo scontro aperto e la violenza omicida. Apprezza il rilievo dato nella relazione ai sequestri di persona ed al riciclaggio del danaro sporco. Sul primo problema sottolinea l'esigenza di una risposta severissima, volta fra l'altro a rendere più difficile l'acquisizione del prezzo del riscatto ed a coordinare le indagini su tali delitti. Il fenomeno del riciclaggio, che rischia di divenire incontrollabile e necessita di una penetrante azione di controllo estesa ai mercati finanziari, ha bisogno di una qualificazione giuridica aggiornata ed idonea ad individuare sanzioni penali efficaci.

Il prefetto Sica condivide il proposito di adottare criteri di rigidità nell'azione di contrasto dei sequestri di persona, fenomeno che l'Alto commissariato sta approfondendo. Soffermatosi sulle molteplici forme di riciclaggio del danaro di illecita provenienza, ritiene che misure di controllo sistematico del danaro in circolazione sono tecnicamente possibili; esse possono accompagnarsi ad una più severa vigilanza sull'intermediazione finanziaria.

Il deputato Lo Porto chiede ragguagli circa i rapporti tra l'Alto commissariato ed il servizio centrale antidroga che dovrebbe operare in più stretto contatto con gli altri Stati, installando proprie sedi operative anche fuori dal territorio nazionale. Sottolineata l'importanza del coordinamento dell'attività investigativa chiede ragguagli sull'episodio Contorno con riferimento sia al problema della protezione dei dichiaranti sia alla circolazione di notizie utili per il compimento di indagini giudiziarie in corso.

Il prefetto Sica condivide l'esigenza di sviluppare rapporti con i pubblici poteri di altri Stati per la prevenzione e la repressione di attività illecite compiute dal grande crimine. Ribadito che il coordinamento operativo non riguarda l'Alto Commissariato, che è impegnato ad accrescere il coordinamento investigativo, precisa che sul tema della protezione dei pentiti ha già chiesto interventi a livello legislativo per giungere ad una più esatta

qualificazione giuridica dei dichiaranti. Per quanto riguarda il caso Contorno fa presente che l'ufficio è stato informato soltanto per attivare contatti finalizzati alla sua sicurezza.

Il senatore D'Amelio ritiene che sia sbagliato interpretare - come ha cercato di fare il senatore Calvi - le cose dette dall'Alto Commissario e, soprattutto, quelle che egli ha ritenuto di non dire. La Commissione infatti, a suo giudizio, deve evitare di alimentare ogni tipo di strumentalizzazione e mirare - nei limiti delle proprie competenze - al miglioramento della risposta dello Stato alla offensiva della criminalità organizzata. Non è opportuno quindi chiedere all'Alto Commissario di venir meno alla propria riservatezza, anche se la Commissione ha bisogno di relazioni forse più puntuali di quella svolta nella seduta odierna per poter adempiere positivamente alla propria funzione. Rivolge quindi al dottor Sica quesiti in ordine all'attività di sequestro e confisca dei beni provenienti dai traffici illeciti, sulle misure di controllo che possono essere assunte in relazione ai sempre più diffusi «facili arricchimenti» e sulle proposte concrete che possono essere avanzate per il controllo delle transazioni finanziarie.

Il dottor Sica ricorda che l'Alto Commissariato si è molto impegnato - anche sollecitando le autorità competenti - nel campo del sequestro e della confisca dei beni provenienti da attività illecite: si riserva di inviare su tale materia un prospetto completo e aggiornato sugli interventi realizzati. Per quanto riguarda i «facili arricchimenti», l'Alto Commissariato, anche per la esiguità della sua struttura, si è potuto finora attivare solo sulla base di segnalazioni concrete. Si riserva di inviare anche un documento sulle proposte che possono essere formulate per il controllo delle transazioni finanziarie.

Il senatore Vetere, dopo aver dichiarato che si sarebbe aspettato dalla relazione una analisi più compiuta della situazione attuale e della dinamica della criminalità mafiosa, osserva che, se è vero che è forse improprio un paragone tra la lotta alla mafia e la lotta che fu condotta contro il terrorismo, va comunque tenuto presente che vi è nell'azione della criminalità organizzata un tentativo di coinvolgimento delle forze politiche e del potere locale, mentre nella lotta al terrorismo vi fu una coesione delle istituzioni. Non concorda inoltre con la valutazione dell'Alto Commissario secondo cui la risposta dello Stato sarebbe in questo momento forte e decisa; a suo giudizio, è invece soprattutto dai cittadini che viene una reazione e una speranza.

Il dottor Sica precisa di aver voluto sottolineare che, rispetto alla situazione precedente, vi è un miglioramento nell'impegno dello Stato per contrastare la criminalità organizzata, mentre resta insoddisfacente il livello di collaborazione, e quindi di fiducia, dei cittadini.

Il senatore Sartori esprime apprezzamento per la relazione dell'Alto Commissario e chiede quali siano le strategie che egli intende seguire nel medio periodo. Premesso che la Commissione non può, a suo avviso, esprimere un giudizio sull'attività dell'Alto Commissariato relativa ad un periodo troppo limitato di tempo, ritiene che la strada indicata dal dottor Sica di colpire i redditi dei mafiosi deve essere considerata un'azione aggiuntiva rispetto alla strategia principale. Osserva che in alcune situazioni le forze di polizia sono a conoscenza della mappa esatta delle organizzazioni criminali e chiede quali azioni possano essere compiute per intervenire

efficacemente. Essenziale è, a suo giudizio, conquistare la fiducia della popolazione, ma ciò non è agevolato dalle sentenze spesso contraddittorie che vengono emesse nei diversi gradi di giudizio.

L'Alto Commissario si riserva di inviare alla Commissione un appunto scritto sulla strategie a medio termine del proprio Ufficio. Quanto alle carenze operative, ricorda ancora che l'Alto Commissariato ha il compito di svolgere il coordinamento investigativo mentre l'azione strettamente operativa è di competenza esclusiva delle forze di polizia. Ritieni che le facoltà dell'Alto Commissario stabilite dalla legge siano sufficienti, anche se sarebbe utile consentire allo stesso Alto Commissario di delegare ai propri collaboratori lo svolgimento dei colloqui da effettuare nelle carceri.

Il deputato Giacomo Mancini non sente di condividere i toni di impazienza e di critica emersi dagli interventi di alcuni Commissari nei confronti dell'azione dell'Alto Commissariato, azione che richiede pazienza giacchè la lotta alla mafia non potrà essere di breve durata. Rilevata l'opportunità che il nuovo Governo assuma iniziative utili a contrastare più efficacemente la criminalità organizzata, anche sulla base dell'attività svolta dall'Alto Commissario, chiede ragguagli sul miglioramento del coordinamento delle forze di polizia, sull'azione di contrasto alla criminalità, in particolare nell'Aspromonte e nella Locride, sulla efficacia delle misure di protezione di magistrati come il giudice Falcone. Si dice infine perplesso sulla utilità delle linee telefoniche attivate dal prefetto Sica; iniziative simili possono anche, a suo avviso, aumentare lo scetticismo e il distacco della popolazione dai poteri dello Stato.

Il prefetto Sica ribadisce l'impegno del suo Ufficio per migliorare il coordinamento investigativo ed informativo e ritiene che passi in avanti siano già stati compiuti e che altri ne seguiranno. Circa l'attentato al giudice Falcone precisa che sono in corso analisi investigative.

Il senatore Tripodi contesta l'affermazione del prefetto Sica riguardante la presenza dello Stato nelle regioni ad altra densità mafiosa. Al contrario rileva che le attività della criminalità organizzata si rafforza e si espande in tutti i settori della vita produttiva, intenzionata a gestire sempre crescenti flussi finanziari. Si dichiara perplesso sull'utilità della linea «verde», evidenziando come la sfiducia della popolazione meridionale nei confronti dello Stato è oramai generalizzata.

Il prefetto Sica, ricordato che nel novembre scorso aveva egli stesso rilevato una certa caduta di tensione nel contrasto della criminalità organizzata da parte dei pubblici poteri, osserva come adesso la tendenza sia di fare di più e meglio.

Si sofferma sui punti in comune esistenti fra azioni terroristiche e attività di stampo mafioso, nonché sulle caratteristiche delle frodi comunitarie. Ribadisce l'impegno a ricercare dati informativi da mettere a disposizione delle autorità inquirenti e si dichiara ottimista sui risultati che dà e potrà dare l'iniziativa del telefono verde.

Il deputato Antonino Mannino si sofferma sulle persistenti difficoltà di coordinamento che caratterizzano l'attività dell'Alto commissario. Chiede ragguagli sulle modalità di esercizio del potere di accesso attribuito dalla legge e se esso è regolato secondo un piano prestabilito. Per quanto riguarda i colloqui che l'Alto commissario ha avuto e potrà avere con detenuti, chiede di conoscere se il risultato di tali colloqui sia posto o meno a disposizione della magistratura.

Il prefetto Sica fa riferimento a procedure seguite dal suo Ufficio per l'esercizio del potere di accesso, che dà risultati positivi e si giova di nuclei specializzati interforze. Assicura altresì che i dati acquisiti dai colloqui con i detenuti, raccolti su nastro magnetico, vengono, previo controllo di essi, posti a disposizione della magistratura.

Nessun altro chiedendo la parola, il Presidente, nel dichiarare chiusa l'audizione, ringrazia il prefetto Sica e lo congeda.

#### *SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

Il Presidente comunica di aver ricevuto da alcuni Commissari una richiesta di rinvio della discussione prevista nella seduta odierna sulla bozza di relazione predisposta dal gruppo di lavoro che ha effettuato un sopralluogo nella regione Puglia. Ritiene che la Commissione sia in grado di svolgere al più presto tale discussione ed invita tutti i Commissari che lo considerino opportuno a presentare emendamenti alla bozza di relazione. Comunica altresì di aver ricevuto una richiesta di rinvio della medesima discussione anche dal sindaco di Foggia che ha preannunciato l'invio di un proprio documento. Esprime l'avviso che tale ultima richiesta debba essere considerata inaccettabile, poichè è del tutto evidente che la Commissione lavora con i tempi che autonomamente stabilisce, anche se non mancherà di valutare - come ha sempre fatto in passato - i contributi che dovessero provenire dall'esterno.

Sempre con riferimento alla stessa discussione, il presidente Chiaromonte dichiara il proprio sconcerto per il fatto che la bozza di relazione, non ancora esaminata dalla Commissione ed inviata a tutti i Commissari proprio in vista di tale esame, è stata distribuita alle agenzie di stampa e pubblicata da vari giornali. Ribadisce che questo modo di procedere colpisce la credibilità della Commissione e rende possibile la formulazione di giudizi sulla sua attività ingiusti ed inopportuni, come quelli espressi nel recente editoriale della Gazzetta del Mezzogiorno.

Il Presidente comunica che, per evitare che tali inconvenienti continuino a verificarsi, darà disposizione di non procedere più all'invio preventivo ai Commissari dei documenti che devono essere discussi dalla Commissione e che gli stessi Commissari potranno prenderne visione nei locali della Commissione.

Il deputato Binetti concorda con le osservazioni del Presidente e ritiene che la misura di precauzione che egli intende adottare possa contribuire a restituire serenità al lavoro della Commissione. A suo avviso, si sono manifestati sulla bozza di relazione sulla Puglia atteggiamenti di eccessivo localismo a cui bisogna reagire sottraendosi ad ogni tipo di pressione.

Il deputato Bargone esprime il proprio consenso sulle valutazioni del Presidente e ricorda di aver già sollevato il problema con riferimento all'articolo firmato dal senatore Calvi sull'Avanti! in cui erano riportati ampi stralci della bozza di relazione sulla Puglia. Ritiene che tale modo di procedere sia gravemente lesivo della credibilità della Commissione.

Il senatore Sartori condivide le preoccupazioni espresse dal Presidente e concorda sulla necessità di stabilire regole rigorose.

Il deputato Forleo ritiene che si debbano ricercare soluzioni che non

ostacolino l'attività di quei Commissari che si sono fino ad oggi comportati con correttezza.

Il deputato Mannino ricorda che nella precedente legislatura venivano adottate misure precauzionali che potrebbero essere utilizzate anche dall'attuale Commissione.

Il Presidente, dopo aver comunicato che, nel corso della prossima settimana, oltre alla discussione sulla bozza di relazione sulla Puglia la Commissione sarà chiamata ad un primo esame della bozza della relazione annuale, conferma l'intendimento precedentemente espresso sulla distribuzione dei documenti e propone che, dopo la pausa estiva, il problema delle regole di comportamento dei Commissari sia riesaminato. Concordano i Commissari presenti.

*La seduta termina alle ore 20,50.*